

In Valcamonica una Via Crucis di sorprendente modernità

La passione e la speranza

■ FRANCO MONTEFORTE

Scrittore e storico

François-Xavier Nguyễn Van Thuân. Il cardinale vietnamita, nominato nel 1998 da Giovanni Paolo II presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace dopo tredici anni, dal 1975 al 1988, trascorsi nelle carceri comuniste di Saigon (i primi nove in assoluto isolamento) perché nipote dell'ex presidente del Vietnam del Sud Ngô Đình Diem, è oggi uno dei simboli di quella fede cristiana che riesce ad imporsi con le sole armi dell'amore e del perdono, conquistando, infine, i suoi stessi carcerieri.

«La storia della sua vita – ha scritto Sandro Magister – ha la freschezza degli antichi atti dei martiri» e il suo doppio nome, François-Xavier, riunisce quello del primo grande evangelizzatore dell'Estremo Oriente (il gesuita San Francesco Saverio) e quello del santo, Francesco, simbolo della forza mite e dell'amore cristiano, alla cui figura il cardinale vietnamita si è sempre sentito particolar-



Enrico "Beno" Benedetti

mente vicino. «Mi chiamo Francesco Nguyễn Van Thuân – ha scritto nella sua autobiografia *Cinque pani e due pesci* – e sono vietnamita, ma in Tanzania e in Nigeria i giovani mi chiamano Uncle Francis; così è più semplice chiamarmi zio Francesco, o meglio, solo Francesco».

A François-Xavier Nguyễn Van Thuân è dedicata la Via Crucis scolpita da Mauro Bernardi in quella sua singolare oasi di natura e religiosità che è la Baita Monte

Nebo a Forno Allione, nel comune di Berzo Demo, in Valcamonica, uno dei luoghi in cui pare essersi raccolta e concentrata oggi la tradizione storica della spiritualità popolare dei Camuni «singolarmente divoti della Passione di Gesù Christo», scriveva nel 1698 Padre Gregorio di Valcamonica. A due passi da qui, del resto, nella vicina Cerveno, possiamo ancor oggi ammirare la straordinaria Via Crucis settecentesca di Beniamino Simoni, di cui quella di Mauro Bernardi a Monte Nebo è il moderno e più recente contrappunto.

La dedica della Via Crucis al cardinale vietnamita a tredici anni dalla sua morte, nel 2002, e mentre è in corso la causa della sua beatificazione dopo che nel 2007 è stato dichiarato Servo di Dio, non è casuale.

Già nel 2002 Mauro Bernardi aveva donato una sua scultura al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e il 10 settembre di quell'anno, sei giorni prima della sua morte, il cardinale Nguyễn Van Thuân aveva inviato «agli amici di Baita Monte Nebo» una lettera di ringraziamento che suona oggi come il suo testamento spirituale. In quella lettera, richiamando l'insegnamento di Giovanni XXIII e la sua enciclica *Pacem in terris*, il cardinale vietnamita aveva sintetizzato in quattro parole l'essenza della visione cristiana della vita: verità, libertà, giustizia, amore.

E su questi valori è fondata la nuova Via Crucis scolpita, ma dovremmo piuttosto dire scavata, da Mauro Bernardi nel legno. Già, perché Mauro Bernardi non lavora

The passion and hope

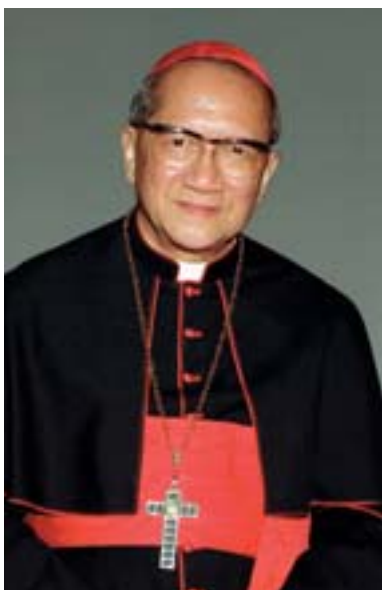
In Forno Allione, in Valcamonica, in a remote corner of the central Alps, a strongly expressionist sculptor, Mauro Bernardi, has created in wood a remarkable Via Crucis which, with the scene of the Resurrection in addition to the traditional stations, becomes a Via Lucis in which the idea of passion joins that of hope. The work is inspired by the figure of the Vietnamese Cardinal Nguyễn Van Thuân, coadjutor archbishop of Saigon who was held in the Communist prisons from 1975 to 1988 and whose beatification proceedings are under way.



I quattordici pannelli lignei che la compongono, corrispondenti alle quattordici stazioni della Via Crucis, sono da tempo allineati all'aperto, uno accanto all'altro, lungo la facciata orientale di Baita Monte Nebo. La luce e il sole hanno lavorato anch'essi profondamente il legno, rendendolo caldo e carnoso, sensibilissimo al variare dell'atmosfera che ne muta in continuazione l'aspetto espressivo regolandolo sul ritmo delle stagioni e delle ore di una stessa giornata. «Il tempo, grande scultore» diceva Marguerite Yourcenar e certamente anche in queste figure si avverte la sua patina.

Nella prima stazione, tre volti, quello di Dio e quelli di Adamo ed Eva sotto l'albero del bene e del male davanti a un grumo a forma di cuore. È la creazione dell'uomo, il soffio originario di Dio sulla creta, il dono della vita, il suo primo atto d'amore. Ma quel grumo – creta primordiale? mela del peccato? – nel linguaggio fortemente ellittico di Mauro Bernardi, che procede per accumulazione di simboli, è anche l'eucarestia, il dono di sé che Cristo lascia agli Apostoli nell'ultima cena. Il suo sì all'uomo, opposto al no a Dio di Adamo nell'Eden.

Nella seconda stazione, l'albero del bene e del male si è trasformato nel frondoso ulivo del giardino di Getsemani. Sotto di esso, il volto sofferente di Cristo



Il viale d'ingresso che sale alla Baita Monte Nebo di Forno Allione, fiancheggiato da una Crocifissione scolpita da Mauro Bernardi. A sinistra: il cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận. A destra: l'artista Mauro Bernardi al lavoro su una delle sue sculture lignee.

E lo sono perché Bernardi scava nel legno come se scavasse nell'anima di ciascuno di noi per ritrovarvi lo stesso intreccio di dolore e amore che caratterizza le sue figure e che va dritto all'essenza primitiva della condizione umana, a quel bisogno umano di senso di cui Cristo, per Bernardi, è la risposta. Forse non c'è neppure volontà d'arte nelle sue sculture, ma solo volontà di preghiera. Sono preghiere scolpite.

Vediamola dunque da vicino questa Via Crucis.

• *The path which goes up to the Baita Monte Nebo of Forno Allione, flanked by a Crucifixion sculpted by Mauro Bernardi. On the left: Cardinal François-Xavier Nguyễn Văn Thuận. On the right: the artist Mauro Bernardi at work on one of his sculptures in wood.*

con sgorbia e scalpello, ma con una piccola motosega con cui scava con sorprendente velocità la superficie del legno facendovi emergere di colpo, in bassorilievo, le sue figure già pienamente espressive. Sono figure di selvaggio primitivismo, stilisticamente molto vicine alle grandi xilografie dell'espressionismo tedesco del Novecento, di Kirchner e di Käthe Kollwitz in particolare, ma dotate di straordinaria dolcezza e delicatezza. Non sono belle, sono vere.



(«La mia anima è triste fino alla morte», Marco 14, 34) sovrasta quello dei suoi tre apostoli più cari, Pietro, Giacomo e Giovanni, che dormono, indifferenti alla sua angoscia. La carne è debole, la solitudine di Cristo grande nel dolore, il suo abbandono alla volontà di Dio totale. La giustapposizione dell'albero dell'Eden a quello del Getsemani rimanda a una celebre pagina dei *Pensieri* di Blaise Pascal: «Gesù è in un giardino, non di delizie, come il primo Adamo, che vi perdette se stesso e tutto il genere umano, ma in un giardino di supplizi, dove salvò se stesso e tutto il genere umano».

Nella terza stazione, Giuda accosta le sue labbra al volto di Cristo. È un gesto d'amore, ma di quel bacio avvertiamo tutta l'irriducibile ambiguità, il suo essere cioè, allo stesso tempo, tradimento e strumento della volontà di Dio e del suo disegno di redenzione: «Amico, per questo sei qui» (Matteo 26, 50), gli dice Gesù associandolo scandalosamente al suo disegno di redenzione, facendone il suo indispensabile complice,

Lo stendardo di Monte Nebo a Forno Allione. Monte Nebo richiama la montagna da cui Mosè vide, prima di morire, la terra promessa, immagine della speranza. In basso: la lettera del card. Nguyễn Văn Thuận incorniciata a Baita Monte Nebo col simbolo della Madonna della Speranza.

• *The standard of Mount Nebo in Forno Allione. Mount Nebo recalls the mountain from where Moses saw, before dying, the promised land, an image of hope. Below: the framed letter from Card. Nguyễn Văn Thuận in Baita Monte Nebo with the symbol of Our Lady of Hope.*



Franco Monteforte

l'altra faccia inscindibile di sé, come dice Borges nel bellissimo racconto *Tre versioni di Giuda*. Senza Giuda, infatti – cioè senza il male, senza il peccato, in una parola senza l'uomo – non c'è redenzione. «Giuda siamo noi», dice don Primo Mazzolari in una delle sue omelie del Giovedì Santo, Giuda è ciò per cui Cristo figlio di Dio soffre e muore, l'oggetto, cioè, di un amore infinito. «Io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda», dice don Mazzolari. E le sue parole sembrano trovare la loro perfetta traduzione visiva in questo delicatissimo bassorilievo ligneo di Mauro Bernardi in cui il volto di Giuda più che baciare, pare fondersi, assimilarsi in quello di Cristo.

Nella quarta stazione Cristo è giudicato e schiaffeggiato nel Sinedrio. Ma noi non vediamo la scena, vediamo solo che una mano si abbatte sul volto di Cristo. È quella di una delle guardie del sommo sacerdote: «Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interrogarmi? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco essi sanno ciò che ho detto". Aveva appena detto questo che una

delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"» (Giovanni 19, 23). Al solito Mauro Bernardi non narra, ma accosta nel legno i segni essenziali, le idee della scena, lasciando alla nostra mente la ricostruzione del contesto che essi presuppongono. Il suo linguaggio artistico non è ermetico, ma ellittico, procede cioè per omissione. Non racconta, suggerisce. Ma in questa estrema riduzione dei mezzi rappresentativi, ottiene una straordinaria concisione espressiva, come in questo caso in cui la grande mano sul volto di Cristo diventa sintesi potentissima di prepotenza e dolore, entro cui risalta la gratuità della violenza del gesto («perché mi percuoti?»). La mano che colpisce non è più, così, quella del soldato del Sinedrio, ma è la mano di tutti noi nelle quotidiane violenze piccole e grandi che infliggiamo agli altri.

Nella quinta stazione Pietro rinnega Gesù «e in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti oggi mi rinnegherai tre volte". E uscito, pianse amaramente» (Luca 22, 60-62). I volti di Cristo e di Pietro si incrociano. Lacrime e pentimento su quello di Pietro, affetto indulgente su quello, in alto, di Cristo. I diversi sentimenti dei due protagonisti, più che col viso, vengono qui resi attraverso l'espressione degli occhi, che si aprono proprio in corrispondenza dei nodi più scuri del legno magicamente diventati viva pupilla.

Ecco Pilato che nel sesto pannello, di fronte a Cristo che gli dice: «Sono venuto al mondo per testimoniare la verità. Chiunque è dalla parte della verità, ascolta la mia voce» (Giovanni 18, 37), sente vanificarsi ogni umana certezza («che cos'è la verità?») e con essa il proprio stesso potere, rinunciando a giudicare.





Enrico "Beno" Benedetti



Ma è nel settimo pannello, quello della flagellazione, che questa Via Crucis raggiunge forse il proprio acme espressivo. Cristo è un volto sfigurato dal dolore, sommerso da un'onda aguzza di schegge, tagli e trafitture. Sembra che ognuno di noi abbia impresso su quel volto il chiodo dei propri egoismi. È il volto del *Christus patiens*, il Cristo mite che patisce e subisce. Ma su quell'immagine di mitezza, la cattiveria umana si spunta e scopre tutta la propria insensata impotenza. Sembra quasi di assistere alla scena narrata da Nguyễn Van Thuân nella sua autobiografia, in cui ai suoi

carcerieri che gli chiedono «perché non ci odi?» risponde che il cristianesimo non è odio, ma amore che non indietreggia neppure di fronte ai propri torturatori.

Ed ecco, nel pannello che segue, la croce il cui peso Cristo divide col Cireneo che affiora alle sue spalle. E se quella del Cireneo è una condivisione, per così dire, forzata del dolore di Cristo, il pianto delle pie donne nella nona stazione è invece un'immagine altissima del compatire, dell'entrare nell'altrui sofferenza, del patire-con. Il volto sofferente di Cristo sovrasta quello delle pie donne e la sua sofferenza sembra colare, attra-

Sopra: veduta d'insieme della Via Crucis di Mauro Bernardi esposta a Baita Monte Nebo. Prima stazione, *La creazione, la colpa e l'Eucaristia*. Seconda stazione, *Nel Getsemani*. Terza stazione, *Tradito da Giuda*. Quarta stazione, *Giudicato e schiaffeggiato nel Sinedrio*.

• Above: an overall view of the Via Crucis by Mauro Bernardi on display in Baita Monte Nebo. First station, The creation, the sin and the Eucharist. Second station, In Gethsemane. Third station, Betrayed by Judas. Fourth station, Judged and slapped in the Sanhedrin.

verso la barba entro di esse e quasi schiacciarle.

Identico lo schema rappresentativo ellittico, per accostamento, della successiva stazione, quella della Crocifissione, dove bastano tre chiodi e tre gocce di sangue sotto il grande volto sofferente di Cristo ad evocare la scena. Sovrastando i *signa passionis*, il grande volto di Cristo sembra quasi trionfare della sua stessa sofferenza. Ma qui, in quelle tre gocce di sangue, incontriamo un ulteriore e più esplicito riferimento alla biografia del cardinale Nguyễn Van Thuân. Narra, infatti, Van Thuân che, negli anni della sua prigionia, riusciva a



Enrico "Beno" Benedetti



Enrico "Beno" Benedetti



Enrico "Beno" Benedetti



Quinta stazione,
Rinnegato da Pietro.
Sesta stazione,
Interrogato da Pilato.
Settima stazione,
Flagellato.

•
Fifth station,
Denied by Peter.
Sixth station,
Interrogated by Pontius Pilate.
Seventh station,
Flagellation.



Enrico "Beno" Benedetti

celebrare Messa versando, all'atto della consecrazione, sul palmo della mano chiusa a calice, una goccia d'acqua e tre gocce di vino, prelevate da una bottiglia che i familiari, al momento del suo arresto, gli avevano fatto avere con l'etichetta di "medicina per curare il mal di stomaco". Il Corpo di Cristo, diceva, era la sua "medicina" e, rievocando gli anni di prigionia, raccontava con commozione: «Ogni volta avevo l'opportunità di stendere le mani e di inchiodarmi sulla Croce con Gesù, di bere con lui il calice più amaro. Ogni giorno, recitando le parole della consecrazione, confermavo con tutto il cuore e con tutta l'anima un nuovo patto, un patto eterno fra me e Gesù, mediante il suo sangue mescolato al mio».

Siamo all'undicesima scena. Le labbra di Cristo appeso alla Croce sono dischiuse nell'atto di

parlare: «Donna ecco tuo figlio... Figlio ecco tua madre» (Giovanni 19, 26-27). Maria e Giovanni, ai piedi della croce, diventano simbolo dell'intera umanità, unita, nel dolore, dal vincolo dell'amore e della solidarietà per cui siamo tutti reciprocamente affidati gli uni agli altri, al di là degli effettivi legami di parentela. A lui non resta che affidarsi nelle mani del Padre verso cui si alza, nella dodicesima stazione, il suo spirito vitale rappresentato dalla colomba.

Ora il suo volto esanime è, nella tredicesima stazione, tra i volti di chi pietosamente ne ha depresso il corpo dalla Croce.

Ma quello stesso volto risplende più che mai di vita nella quattordicesima e ultima stazione, quella della resurrezione, dove esso emerge non più da una acuminata superficie di schegge, ma

da una radiosa esplosione di luce. Cristo è qui non solo il suo volto, ma è anche la spiga che tiene in mano. Come il chicco di grano matura sottoterra prima di fruttificare e diventare spiga, così è, nell'oscurità del sepolcro, che si compie la redenzione. «Là Gesù Cristo – dice Pascal – prende una nuova vita, e non sulla croce». La spiga è, dunque, al contempo sepolcro e resurrezione. Abbiamo qui un ulteriore esempio dello stile di Mauro Bernardi che narra attraverso i simboli, in cui si condensano contenuto narrativo e significato polisemico, che si apre, cioè, in una serie infinita di altri significati.

La spiga, ad esempio, è qui sepolcro e resurrezione, ma è anche immagine del pane della vita, dell'Eucaristia e, forse, c'è in essa un altro sottile riferimento a Nguyễn Van Thuân che in carcere (il suo



Enrico "Beno" Benedetti



Ottava stazione,
Caricato della croce.
Nona stazione,
Consolato dalle pie donne.
Decima stazione,
Inchiodato sulla croce.

•
Eighth station,
Bearing the cross.
Ninth station,
Consoled by the pious women.
Tenth station,
Nailed on to the cross.



Enrico "Beno" Benedetti



Undicesima stazione, *Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre.*
Dodicesima stazione, *Morto sulla croce.*
Tredicesima stazione, *Deposto dalla croce.*

●
Eleventh station, Women, here is your son; son, here is your mother.
Twelfth station, Dead on the cross.
Thirteenth station, Deposited from the cross.

sepolcro) ricavava l'ostia per la messa dalle briciole di pane nascoste in un pacchetto di sigarette, insospettato sepolcro di Cristo!

Proprio quest'ultima scena dà a questa Via Crucis il suo vero significato. La scena della resurrezione, com'è noto, nella Via Crucis tradizionale non c'è. Il tema della Via Crucis, nata nel Medioevo per rievocare il cammino doloroso da Gerusalemme al Golgota, è, infatti, la passione di Cristo che inizia con la condanna nel Sinedrio e termina con la deposizione nel sepolcro. Ma qui la passione viene invece racchiusa entro due scene, quella della creazione (anch'essa estranea alla Via Crucis tradizionale) e quella della resurrezione, che sono nel cristianesimo i due momenti luminosi del dono della vita, la vita terrena nel primo caso, la vita celeste nel secondo. Non è,



insomma, una Via Crucis, questa di Mauro Bernardi, ma una Via Lucis. Non termina col sepolcro, ma con la resurrezione, vale a dire con la speranza, che è la negazione di ogni rassegnazione e dell'idea stessa di "fine della storia".

Amore – inteso come apertura disinteressata a Dio attraverso gli altri, vale a dire come solidarietà senza confini – e speranza – intesa come apertura sul senso della vita, possibilità di mutamento e di rinascita di cui la resurrezione di Cristo è l'emblema, scopo da cui la vita riceve tutto il suo significato – sono così i due temi fondamentali di questa Via Crucis, ma sono anche i temi fondamentali dell'insegnamento di François-Xavier Nguyễn Van Thuân, che ne è, per così dire, l'ispiratore.

Speranza, infatti, è la parola più ricorrente nei titoli e nei libri del

cardinale vietnamita e lo stesso motto da lui scelto per il suo stemma cardinalizio fu, non a caso, *Gaudium et spes*, il titolo della costituzione pastorale della Chiesa del Concilio Vaticano II. Nel 2000 Giovanni Paolo II, invitandolo a predicare gli esercizi spirituali alla Curia Romana, gli chiese: «Lei ha in mente un tema?», «Forse potrei parlare della speranza» rispose prontamente Van Thuân. Da quelle prediche sarebbe nato il suo ultimo libro, forse il più bello e importante, *Testimoni della speranza*.

Quando, dunque, François-Xavier Nguyễn Van Thuân, oggi Servo di Dio, al termine della causa in corso, sarà proclamato beato, questa Via Crucis camuna, oggi nascosta in un angolo sperduto delle Alpi, ne sarà certamente l'espressione visiva più eloquente della vita e dell'insegnamento. 📖



●
Quattordicesima stazione, *Cristo risorto.*
A destra: il card. Nguyễn Van Thuân a colloquio con Giovanni Paolo II.

●
Fourteenth station, Christ risen.
On the right: Card. Nguyễn Van Thuân in conversation with John Paul II.

